



NEWS letter

Aprile 2025

Agenda

Le date da ricordare

20 Maggio 2025 online

Assemblea Sociale

e Approvazione Bilancio [Segue link](#)

24 - 25 Maggio a Bologna

c/o Ospitalità San Tommaso d'Aquino

Incontro in presenza Vedi mail 1.4.25



Sommario

Editoriale	pag. 1
Dalle relazioni tossiche	pag. 2
F. Izzo e la nuova frontiera	pag. 3
Lilith se ne va	pag. 4
Arte e spiritualità	pag. 5

OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne
www.oivd.it

Via San Vitale, 114 – 40100 Bologna - Italy
osservatorioivdonna@gmail.com

Editoriale

di Floriana Coppola



Aprile è un mese simbolicamente importante per molti sentieri spirituali. Vuole dire rinascita, ripartenza, rigenerazione. Parole chiave per ogni cammino evolutivo. Chi siamo e chi vogliamo essere. Quali sono le parti da superare e quelle da fortificare. Quali sono gli aspetti da allontanare e quelli da rafforzare. Necessario accettare il silenzio e la solitudine come forme di preghiera e di contemplazione, comuni a tante fedi. La nostra vita associativa ha a cuore alcune parole su cui ha costruito la sua vocazione: femminismo, spiritualità e passione politica. Parole che si intrecciano con l'importanza del dialogo interreligioso. Dialogo che rappresenta una scommessa, una sfida, una traccia significativa della nostra utopia: credere che tra donne di qualsiasi fede può nascere una sintonia esistenziale profonda. Non è assolutamente un dato scontato. Essere capaci di ascoltare, senza pensare che l'altro è da convincere, da cambiare. La pratica dell'ascolto è alla base dell'esperienza collettiva di autocoscienza femminista. Ha bisogno di presenza e di intimità, di un contesto protetto e significativo. Per questo motivo abbiamo pensato che sia necessario incontrarci. Subito dopo l'assemblea on line del 20 maggio, per l'approvazione del bilancio consuntivo, abbiamo organizzato con grande entusiasmo la prossima assemblea in presenza a Bologna, sabato e domenica, 24 e 25 maggio, in una forma seminariale, che ci può permettere di parlare in piccoli gruppi. Abbiamo pensato a una forma coerente con la vita associativa dell'OIVD: una breve relazione, il lavoro in piccoli gruppi e la plenaria, per il dibattito in sala. Abbiamo bisogno di incontrarci per condividere le esperienze fatte, ciò che per noi è il pane principale del nostro essere donne in cammino. Questo confronto, soprattutto interreligioso, può partire da una conversazione intima sul tema non solo della violenza contro le donne ma partendo dalla parola "accoglienza": entrare in empatia con l'altra, sospendere il giudizio, trovare punti di congiunzione, sentire il senso di una appartenenza che prescinde da ogni diversità. Individuare il senso profondo della nostra preghiera, preghiera personale e creativa, oltre ogni schema imposto, e approfondire insieme il principio vivificatore della speranza. Sentire una solidarietà autentica verso le donne di ogni fede. Sapere che non sono loro il nemico, ma quel paradigma culturale patriarcale che considera la donna ancora un essere che deve obbedire in silenzio. "Stai zitta perché sei una donna" è un diktat che non può essere più accettato, deve rafforzare la nostra capacità di resistere a questa colonizzazione. Le nuove vittime di femminicidio, hanno detto NO e sono state uccise. Non sono vittime ma martiri di questa guerra che vede gli uomini (più fragili e non evoluti) incapaci di accettare qualsiasi NO che provenga da una donna. Chi pensa che dobbiamo essere compiacenti e accomodanti e crede che dobbiamo avere pazienza, dobbiamo chiedere poco e a bassa voce, è complice della violenza millenaria che ha mortificato l'intelligenza e la dignità delle donne. Non è facile ma bisogna trovare il modo per dare vita a questa cordata sororale, bisogna trovare il linguaggio giusto per ogni persona, senza creare divisioni autodistruttive per le nostre battaglie. Allargare le braccia per includere, senza distruggere la stima e il rispetto, cercando punti di partenza comuni da cui ripartire. Questa assemblea sarà importante anche per questo: cercheremo il linguaggio giusto per continuare a parlarci, a confrontarci, nel rispetto delle nostre differenze. Prenotatevi in tempo per questa bella esperienza insieme. Tutte le informazioni arriveranno a breve con una prossima mail.

Dalle relazioni tossiche a nuove identità

di Floriana Coppola

Domenica 10 agosto '41. Il baricentro della donna si colloca nell'uomo, nella casa, nei figli [...] E il baricentro dell'uomo si trova nel lavoro, nel mondo, nel cosmo. Ma può la donna spostare il proprio baricentro, senza far violenza a sé stessa nel più profondo del suo essere? Potrebbe essere questo il compito per una donna? Un compito per me

Etty Hillesum

Questa attualissima riflessione, che fa Etty Hillesum nel 1941, è centrale per la nostra rivoluzione culturale. Per promuovere il cambiamento, bisogna spostare il baricentro esistenziale dentro se stesse. Bisogna partire da sé per interrogarsi sinceramente sulle credenze copionali di genere introiettate e porre in essere delle esperienze educative coerenti e congruenti con il cambiamento.

Educare ad amare senza voler possedere l'altro, educare alla capacità di elaborare emozioni positive e negative sono operazioni complesse, legate a migliaia di microgesti, dentro una cornice quotidiana. L'educazione all'affettività non si può risolvere con pillole settimanali somministrate da esperti, ma deve essere una strategia condivisa, prevista all'interno di ogni realtà interpersonale. **L'educazione patriarcale**, modello transazionale iscritto da millenni nella relazione tra i sessi, si basa proprio sulla dominazione del maschio sulla donna, considerata colei che deve accettare tale subordinazione come dato scontato e naturale. Il focus della discussione rimane quello di esercitare gli adulti, i bambini e i ragazzi al confronto, alla **capacità di esprimere emozioni e di reggere la frustrazione della perdita del legame**. Bisogna fare esperienza della non proprietà dell'altro nella relazione d'amore. L'amore sano passa attraverso la decostruzione di questo modello cripto/patriarcale, misogino e sessista.

Necessaria e urgente è vivere ed esperire modelli diversi, **maschili e femminili**, come riferimento esemplare, attraverso il percorso di rispecchiamento e di modellamento superando gli stereotipi di genere, che ingabbiano i maschi in una falsa e rigida indipendenza, nella cancellazione delle loro emozioni di fragilità, e le donne in un ossessivo slancio di cura e di dedizione oblativa, fino a perdere contatti con i propri bisogni di individuazione esistenziale. La **pratica delle relazioni, il partire da sé**, deve aumentare la capacità di mettersi in gioco, di mettersi in discussione, decodificando e migliorando il proprio stile comunicativo, libero da pregiudizi sessisti e patriarcali. Questa consapevolezza coinvolge tutti gli adulti, indiscriminatamente, per decostruire i comportamenti di elevata tossicità: lesivi e violenti, sadico-masochistici, iperdipendenti e simbiotici. Essere empatici è un obiettivo della dimensione adulta, perché vuol dire essere capaci di mettersi nei panni dell'altro/altra, superando quegli atteggiamenti narcisistico-infantili, che portano a utilizzare il compagno e la compagna come un oggetto di proprietà, detentore assoluto del proprio egoico benessere psicofisico.

L'empatia è strettamente connessa alla sospensione del giudizio, produce cambiamenti e porta a una maggiore **accettazione delle proprie e delle altrui fragilità**. È necessaria per la riformulazione linguistica nel confronto anche conflittuale. La relazione di coppia in Italia ancora risente di una serie infinita di stereotipi di genere. La **"mala educazione" massmediatica** ha rafforzato i modelli commerciali/mercantili, dove solo i soldi sono l'unità di misura del successo, svuotando la formazione dei ragazzi di quel sistema valoriale, che protegge dal cannibalismo affettivo. Proprio questa povertà interiore crea dipendenza e violenza e sono i più fragili e confusi a diventare "i mostri della porta accanto". Solo un grosso e proficuo lavoro di squadra tra gli operatori culturali potrà spezzare questo vortice di violenza, che sta caratterizzando drammaticamente la vita familiare italiana. Le relazioni tossiche il più delle volte celano delle vere e proprie dipendenze affettive, si basano su rapporti disfunzionali che legano per troppo tempo a persone sbagliate. Sono legami che anziché donare benessere, generano insoddisfazione, ansia e prosciugano ogni energia. Una reale presa di coscienza della situazione in cui ci si trova è il primo passo per spezzare questo legame e tornare a vivere serenamente. Rompere la dipendenza è possibile, ma a volte serve un aiuto."

[Leggi l'articolo integrale](#)



Francesca Izzo e la nuova frontiera della libertà femminile

di Doranna Lupi

Proseguendo il ciclo “Quale libertà?”, il laboratorio prostituzione e pornografia dell’Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (O.I.V.D.) ha ospitato, giovedì 13 marzo, Francesca Izzo, autrice di *Le avventure della libertà*. Dall’antica Grecia al secolo delle donne. Un’opera che ha catturato la nostra attenzione per la sua profonda riflessione sul concetto di libertà femminile, un tema sempre più problematico e centrale nelle discussioni femministe contemporanee, in particolare riguardo a prostituzione e pornografia.

L’autrice, figura di spicco del femminismo italiano, ha spiegato come la genesi di questa ponderosa riflessione affondi le radici in un’esigenza profonda, scaturita dall’impatto con la complessa questione della maternità surrogata durante le discussioni sulle unioni civili.

Ciò che ha sorpreso e stimolato Izzo è stata la divergenza di vedute all’interno del movimento femminista. Contrariamente a quanto si aspettava, una parte significativa della corrente mainstream mediatica femminile sposava una visione di libertà incentrata sull’autodeterminazione individuale, arrivando a includere la possibilità di disporre del proprio corpo per soddisfare il desiderio di genitorialità di coppie sia etero che omosessuali. Questa prospettiva, percepita dall’autrice come “profondamente disturbante” ha innescato un impegno politico e intellettuale culminato nella stesura del libro. Il fulcro della riflessione di Izzo risiede nel concetto stesso di libertà, tema da sempre centrale e controverso nella civiltà occidentale.

Se in passato il femminismo si era unito nella lotta per la liberazione da discriminazioni e subalternità, con la presa di parola pubblica delle donne sul proprio corpo e sulla sessualità, oggi questa concezione di libertà non trova più la stessa risonanza e ha lasciato spazio a un’idea dominante che, pur partendo da una conquista collettiva fondamentale come l’autodeterminazione, la fa coincidere con una visione che l’autrice ha definito anarco-individualista. Secondo questa prospettiva, la libertà si identifica con l’assenza di vincoli nella scelta individuale di ciò che si ritiene meglio per sé, in una dimensione strettamente individualistica che non considera la sostanza dell’oggetto della scelta.

Nel suo libro, l’autrice intraprende un viaggio dall’antica Grecia al mondo contemporaneo per illuminare un punto cruciale: quando forze marginalizzate e oppresse irrompono nella storia, non solo cambiano il mondo, ma trasformano la stessa idea di libertà. Partendo dalla condizione di schiavi e donne nella Grecia antica, relegati al “regno della necessità” (lavoro e sessualità) contrapposto al “regno della libertà”, il saggio mostra come l’ingresso del lavoro nella sfera della libertà abbia generato il mondo moderno, con le rivoluzioni del ‘700 e ‘800 e il pensiero di Marx.

La domanda centrale da porsi è: cosa accade alla libertà quando l’altra metà del genere umano si libera dalla subalternità e diventa protagonista della storia? È pensabile che la concezione di libertà affermata dal liberalismo e dal socialismo per altri soggetti rimanga immutata? L’autrice sostiene con forza che l’ingresso delle donne sulla scena storica è un evento “straordinario” e “sconvolgente” che implica una trasformazione radicale del concetto di libertà e dell’intero assetto sociale.

È impensabile, sostiene l’autrice, che la libertà rimanga immutata, come se le donne fossero semplicemente un’altra categoria ad aggiungersi a quelle già esistenti.

L’ingresso delle donne nella storia è un evento che non viene ancora pienamente compreso. La sottovalutazione di questo cambiamento epocale porta a una sorta di “neutralizzazione” della specificità femminile, evidente anche nel dibattito sul calo demografico, dove raramente si menziona il ruolo centrale delle donne come coloro che “mettono al mondo i figli”.

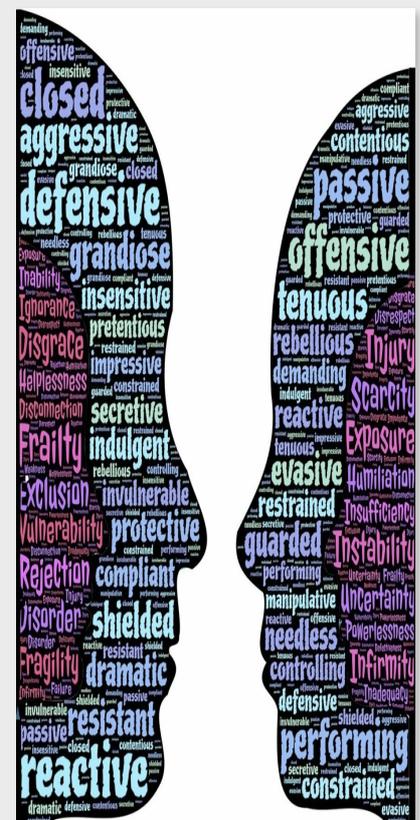
Questa neutralizzazione viene interiorizzata dalle stesse donne, che talvolta tendono a “cancellare” la propria specificità biologica per integrarsi in un modello sociale pensato per un soggetto maschile neutro. La crescente difficoltà delle donne a diventare madri viene interpretata da Izzo come un possibile “sciopero della natalità”, una reazione difensiva al mancato riconoscimento sociale della maternità.

La rivoluzione femminile, purtroppo, non si sta rivelando pacifica come si sperava. Il drammatico aumento dei femminicidi è, per l’autrice, una reazione alla conquista di libertà da parte delle donne in una società ancora impreparata ad accoglierla pienamente.

Il libro di Francesca Izzo si configura quindi come un invito urgente a riconsiderare il significato di libertà alla luce della piena partecipazione femminile alla vita pubblica. È un’analisi profonda delle sfide che le donne ancora affrontano e un monito sulla necessità di un cambiamento radicale nei meccanismi sociali e psicologici per riconoscere e valorizzare appieno la portata di questa rivoluzione:

“La posta in gioco è una nuova idea di libertà fondata su una concezione dell’umanità costitutivamente duale, cioè relazionale”, leggiamo nell’introduzione. Un testo denso, certo, ma fondamentale per chiunque voglia comprendere le dinamiche del femminismo contemporaneo e le nuove frontiere della lotta per la libertà.

FRANCESCA IZZO, femminista, ha insegnato Storia delle dottrine politiche, Filosofia della politica e Storia e politica dell’integrazione europea all’Università Orientale di Napoli. Ha diretto il Centro di studi e ricerche delle donne presso la Fondazione Istituto Gramsci e ora fa parte del suo Comitato dei Garanti. Eletta alla Camera dei deputati nel 1996 nel P.D.S./D.S., femminista, è stata fra le fondatrici del movimento “Se non ora, quando?” e in seguito dell’associazione “Se non ora quando-Libere”. Si occupa da tempo di pensiero femminista. Ha abbandonato il PD nell’agosto 2018 in polemica sul tema della surrogazione di gravidanza.



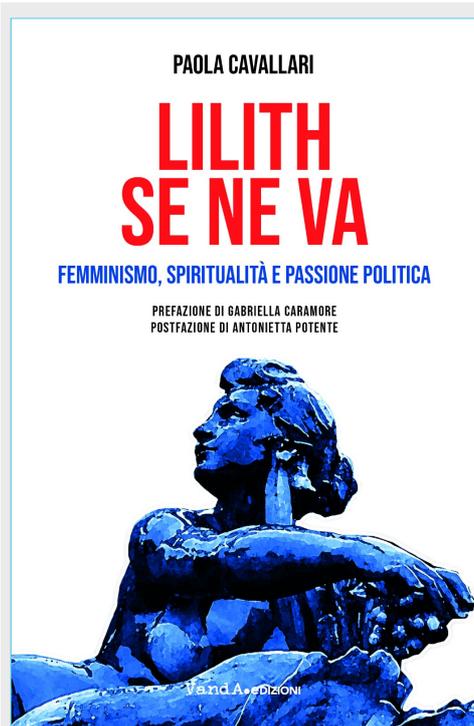
Dallo stupro della Madre Terra al femminicidio
 Convegno di Psicologia Analitica
 Napoli 4/5 Aprile 2025

Inspiro del Buon Consiglio a Capodimonte | Via Capodimonte, 13 - Napoli

INGRESSO GRATUITO

PROGRAMMA
 Venerdì 4 Aprile, ore 15.30/18.30
 Ore 15.30 Anna Maria Riontino - Saluti Autrice
 Ore 15.45 Saluti del Presidente dell’Ordine degli Psicologi della Campania, Armando Corrao
 Modera: Agostino Vaccinotti
 Ore 16.00 Maurizio Niccolosi - Saluti Cipa e introduzione
 Ore 16.45 Intervallo
 Ore 17.00 Luigi Montano - Effetti dello “stupro” ambientale sulla fertilità
 Ore 17.45 Dibattito
 Sabato 5 Aprile ore 9.00/13.00
 Modera: Valentiniana Kane
 Ore 9.00 Cinzia Caputo - Maria D’Amico, Il Mio della Grande Madre, Ecologia e femminicidio
 Ore 9.45 Silvia Martini - Pili Rosso: esperienza sul campo
 Intervallo
 Modera: Cinzia Caputo
 Ore 10.00 Cinzia Caputo - Lu Novembre, Terra d’amore e morte: riflessioni ondivaghe su natura e clinica
 Ore 11.45 Dibattito
 Ore 12.15 Franco La Rosa - Conclusioni
 Sabato 5 Aprile ore 15.30
 Roberto Valentini, Esperia d’Arte, Visita guidata al MANN con percorso dedicato al tema (su prenotazione)

Per info e prenotazioni
 Cipa Meridionale (email: cipameridionale@yahoo.it)
 Cinzia Caputo (email: ccaputo@psicologiroma3.it)
 Federica Vitucci (tel: 3355849934)



Ti interessano le attività dell'osservatorio e vuoi sostenerci ?

Associati a OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne

è una Organizzazione di Volontariato ai sensi del Decreto legislativo n° 117 – del 03.07.2017 - iscritta al Registro Unico del Terzo Settore RUNTS con Atto amministrativo della Giunta Regione Emilia Romagna – Det. Dirigenziale n° 16309 del 30.08.2022 .

Codice fiscale 91423540375

Sede legale - BOLOGNA Via San Vitale 114

Lilith se ne va. Femminismo, spiritualità e passione politica

Recensione di *Floriana Coppola*

Autobiografia intellettuale, saggio di teologia femminista, il libro di Paola Cavallari **Lilith se ne va, femminismo spiritualità e passione politica**, edito da Vanda, sfugge a ogni superficiale classificazione. L'autrice presenta con una prosa fluida e coinvolgente la sua **costellazione filosofico/teologica**, femminile e femminista. Un arcipelago di scritture, il cui arco temporale si snoda in più di un trentennio. Ogni citazione è un incontro profondo con l'altra, in una preziosa **genealogia femminile**, cammino verso una **individuazione storica, politica e spirituale**. Interroga le voci della mistica femminile, che decostruisce le credenze misogine del mondo patriarcale, le menzogne dei filosofi, dei teologi e dei canonisti che nel corso della storia hanno cercato di giustificare l'inferiorità delle donne. Paola Cavallari è in dialogo costante con le donne che hanno lottato per liberarsi da ogni stereotipo di genere. Parla con le pioniere del femminismo e tra esse **Elisa Salerno, Simone de Beauvoir, Carla Lonzi, Lea Melandri, Judith Butler, Luce Irigaray, bell hooks**. A cui aggiunge altre donne con cui c'è stato un incontro di anime come **Simone Weil, Ety Hillesum, Hannah Arendt**. Tanti sono i fili di questa tessitura concettuale, che viene percepita come la testimonianza collettiva di un percorso di liberazione. Prima di tutto la denuncia della violenza maschile sulle donne. Femminicidi, stupri, tratta connessa alla prostituzione, abusi sessuali, matrimoni precoci imposti, mutilazioni genitali e altre brutalità di tipo fisico e psicologico. Afferma con forza che, per secoli, il corpo femminile è stato un corpo che esisteva per altri, alienato dalle esigenze maschili, giudicato e usato, a partire dallo sguardo maschile, unico legittimo Soggetto di Parola. Registra drammaticamente l'insignificanza delle donne in tutte le istituzioni religiose. Tale coscienza si intreccia con il femminismo che per Paola Cavallari è un'adesione primaria, incancellabile, sua passione di vita irriducibile. La dimensione spirituale è fiorita in età matura, con l'adesione al messaggio evangelico, purificato con fatica dalle incrostazioni del potere clericale. Riporta le parole della femminista afroamericana, **bell hooks**:

"Non può esserci una trasformazione femminista della nostra cultura senza una trasformazione delle nostre fedi religiose. [...] Non esiste alcun conflitto tra femminismo e spiritualità cristiana. Lo stesso vale per le femministe che sono ebreo, buddhiste, musulmane. Lo stare assieme, l'esercizio del confronto è una pratica che assomma in sé accordo e opposizione".

Paola Cavallari riflette sull'assenza di spazi ecclesiali/liturgici di parola per le donne, oltre la manovalanza accettata come unica forma di partecipazione, per esercitare le funzioni pastorali/ministeriali. Riafferma più volte che il Volto di Dio è maschile e femminile. La Chiesa, se è Casa del Padre e della Madre, ha il compito di manifestare un volto maschile e femminile. Le donne cristiane non possono non sentirsi chiamate a recuperare l'antica radice, a restituire a Dio quello che è di Dio e consegnare alla comunità l'integrità di questo Volto. Riprende le parole di **Lucy Bartlett** per affermare che "lo sviluppo femminile", "lo sviluppo religioso", "lo sviluppo sociale" sono i tre cardini di un tragitto al compimento del quale l'umanità integrata dispiegherà le sue ali. Nel suo saggio spiega l'impresa profetica e ambiziosa dell'OIVD: ebreo, musulmano, induista, buddista e cristiano (avventista, battista, metodista, valdesi, luterane, pentecostali, cattoliche e ortodosse) che nelle chiese e nelle comunità vogliono denunciare la mancanza di rispetto e di riconoscimento delle donne per snidare le umiliazioni e ogni forma di violenza fuori e dentro le istituzioni religiose. Cita **Mary Daly** per ricordare la realtà della condizione sotto il patriarcato come stato di disperazione, l'esilio dalla parola delle donne e l'uscita dal silenzio, come prova di esistenza legittima e giusta, pratica politica di una teologia del dialogo interreligioso di genere, per evidenziare quanto l'insignificanza delle donne sia una questione che attraversa tutte le istituzioni religiose. La **mistica politica** vuole favorire la consapevolezza che le violenze contro le donne non sono un problema emergenziale ma strutturale. Le femministe, di ieri e di oggi, hanno disseppeilito e ripercorso questo passato costellato da ingiustizie, che è gravato sul loro sesso, straziando i loro corpi, annientando le loro anime. Bisogna recuperare la **genealogia femminile, annientata dalla Storia scritta dai maschi**, un campo da loro egemonizzato. Ricorda la storia di **Elisa Salerno**, vicentina, credente, ribelle, combattiva, sbeffeggiata dalla Chiesa Cattolica, vissuta tra Ottocento e Novecento. Elisa combatté contro il potere clericale cattolico, per salvare le donne dal pregiudizio sessista. Purtroppo la Chiesa, tradendo il suo mandato, ha negato l'intelligenza delle donne, privandole di istruzione, di cultura vitale e di sapienza, per mantenere la "compagna" dell'uomo nell'abbassamento e nella cecità. **In tutte le fedi, in tutte le sapienze sacre, le donne hanno la stessa dignità degli uomini**; ognuna di esse lo esprime con le sue forme e peculiarità. **La Bibbia è un libro il cui contesto è androcentrico**. Se ciò è innegabile, tuttavia non mancano in essa interstizi e fenditure che incrinano la logica del patriarcato. Lo testimoniano **Debora, Ester, Miriam** e altre ancora. La stessa prassi di Gesù e delle comunità delle origini rappresenta una sovversione del paradigma patriarcale, recepisce un'esegesi orientata verso un Dio dell'alleanza tra i generi. Le contro-narrazioni della teologia femminista rivelano che all'origine era stata posta non la sottomissione di un sesso/genero sull'altro, ma l'alleanza e la parità, nelle differenze. Stesso nucleo semantico è presente nella teologa cattolica **Ivone Gebara**: le donne hanno mancato di amore effettivo per sé stesse, hanno mancato di autonomia, di autostima, di sviluppo del loro proprio pensiero, di coraggio per dire no a differenti forme di servitù domestica, sociale, politica e religiosa. La donna dunque pecca se abdica a sé, se mette a tacere il proprio desiderio autentico di vita nella gioia dello Spirito. Il primo passo per lei è dunque accogliere quel centro vitale che germoglia nell'intimo, accogliere e custodire l'anelito

Il primo passo per lei è dunque accogliere quel centro vitale che germoglia nell'intimo, accogliere e custodire l'anelito esistenziale che prelude al consentire alla vita, al divino, alla trascendenza, al vivere un'esistenza in prima persona. Qui si mostra la **teofania della relazione**, condizione di possibilità dell'alleanza tra i sessi/generi; lui e lei di fronte l'uno/a all'altro/a sono parusia di una dualità originaria, senza gerarchie. Una relazione in cui il riconoscimento reciproco fa germogliare la vita. La donna è uguale all'uomo nella sua natura umana. Entrambi vengono da un'unica origine. Ella non è fonte di peccato originale né è la causa dell'espulsione di Adamo e di Eva dal Paradiso. Non vi è differenza nella loro natura. E' urgente **smascherare il patriarcato**, rompendo l'omertà che esiste anche tra donne. Rompere l'omertà racchiude la tonalità emotiva della tenacia, del coraggio e della lucidità mentale, necessaria per dissociarsi dalle culture mafiose e coloniali del dominio maschile e promuovere una cultura inclusiva di sessi/generi, e di ogni differenza etnica, religiosa, di classe, in vista di un nuovo umanesimo non più inquinato da quei dualismi che assegnano all'uomo lo spazio pubblico e alle donne lo spazio privato. Questo saggio, apre una conversazione vitale e aperta, scritta non per sentenziare e discutere, creando divisioni, ma per omaggiare la vita e il cambiamento. Il femminismo è una delle vie trasformatrici in cui si colloca Paola Cavallari, non è solo un prodotto sociale contrario al patriarcato, ma è l'**ancestrale e creativa storia delle donne**, che non ha mai trovato spazio nella memoria storiografica ufficiale, accademica, ecclesiale e politica scritta dagli uomini.

Arte e Spiritualità a Firenze di Gabriella Rustici

Tre associazioni si sono incontrate nella accogliente Foresteria Valdese di Firenze per un 8 marzo speciale: "Arte e spiritualità- Percorsi di liberazione di donne" Se il tema sottintende la violenza maschile, l'intenzione era di privilegiare l'uscita dal ruolo di vittima per ricomporre le parti di sé ferite.

Una piccola esposizione di dipinti di artiste, Alessandra Maisto, Maria Cristina De Amicis, Paola Dei, ha accompagnato la conferenza di Floriana Coppola, presidente dell'OIVD, ed Elena Barbagli, presidente dell'associazione Artemisia, capofila a Firenze delle associazioni che si occupano del contrasto alla violenza sulle donne e al sostegno alle vittime. I pomeriggi successivi sono stati dedicati al dialogo con le pittrici e a letture poetiche, con Sandra Landi, in una dimensione di gruppo, di cerchio narrativo nel quale parole ed emozioni potessero liberamente esprimersi. L'ultimo dei tre previsti è stato impedito dall'allerta meteorologica, ma ci piacerebbe riproporlo, magari con una motivazione diversa. Nonostante questo inconveniente l'esperienza è stata positiva, se consideriamo con realismo i nostri limiti di utenza, con fiducia la possibilità di reti associative e pluralità di linguaggi, con tenacia la fatica di consolidare le relazioni avviate. [Leggi l'articolo della Baragli](#)

*Arte e spiritualità. Percorsi di liberazione di donne O.I.V.D.
Orizzonti di libertà. Principi di cambiamento nei percorsi di uscita dalla violenza.
Elena Baragli, presidente Artemisia 10 marzo 2025*

